

San Giovanni in Fiore, il sindaco: «Paese ingovernabile»

# Abusivi di case Iacp incendiano il comune

## Pochi giorni fa migliaia in piazza

Al culmine di una rivolta rabbiosa 24 famiglie di San Giovanni in Fiore, abusivi degli alloggi dell'Iacp, hanno assalato il municipio incendiandolo. Gli assessori costretti a salvarsi saltando dalla finestra. Parecchi uffici impianto elettrico e telefonico, distrutti. Il sindaco e la giunta «Ci dimettiamo il paese è ingovernabile perché qui non c'è Stato». Quattro giorni prima migliaia in corteo avevano lanciato l'allarme chiedendo il ripristino della legalità

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ SAN GIOVANNI IN FIORE (Cosenza) Sono stati momenti drammatici quelli vissuti venerdì in Comune. Le fiamme salvarono alle mentre al primo piano dove era nita la giunta gli assessori erano intrappolati impossibile uscire dalla porta contro cui premevano i manifestanti. Per salvarsi vicesindaco e assessori sono dovuti uscire sul retro saltando dalla finestra. Intanto il fuoco si mangiava l'intero primo piano. L'ufficio commercio quello della Croce rossa dell'albo comunale e dell'archivio non esistono più. Uno scenario da panico mentre l'impianto elettrico saltava tutti i veri esplodevano per il calore e la centralina telefonica di strada anch'essa diventata muta. L'intero palazzo anche ai piani superiori ha i segni dell'incendio.

### Bologna spegne le luci in ricordo della strage di Natale

Il 23 dicembre del 1994, alle 19.15, una bomba esplose sul treno rapido n.904 Napoli-Milano, mentre attraversava la galleria della linea ferroviaria direttissima di San Benedetto Val di Sambro, tra Firenze e Milano. L'esplosione causò la morte di 16 persone e il ferimento di altre 267. Ieri sera, alla stessa ora, nell'undicesimo anniversario della strage, i commercianti del centro di Bologna, per iniziativa dell'Accom e del comune, hanno spento tutti insieme le luci dai loro negozi, per un minuto, per commemorare quelle vittime, mentre una corona di fiori è stata deposta dinanzi al cippo eretto nella stazione di San Benedetto. Il presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna, Vittorio Prodi, in una dichiarazione ha ricordato che per l'attentato sono stati già condannati definitivamente sia gli esecutori materiali che i mandanti dell'attentato. Unico neo, per Prodi, «il rammarico di una giustizia vittima anch'essa di qualche rigidità, che nel richiedere alle parti civili di concorrere alle spese giudiziarie non è stata certamente di conforto al dolore ed alla disperazione delle famiglie coinvolte». La strage di Natale è una delle tante stragi dimenticate dal nostro Paese. Quel 23 dicembre, una strana commovente fatta di servizi segreti devianti, pezzi della camorra e terroristi di destra decise di colpire ancora una volta cittadini inermi per «interventare» nel gioco politico. Obiettivo della strage, si disse allora, era quello di lanciare un segnale allo Stato dopo il primo maxi-processo contro Cosa Nostra.

per le vie nonostante pioggia e freddo migliaia di persone. Le parrocchie avevano perfino annullato le proprie funzioni per far convergere i fedeli in una unica messa celebrata alla fine del corteo per il «ripristino della legalità» un fiume di ragazzi e cittadini mai visto non stante San Giovanni sia un centro di antica tradizione democratica che di manifestazioni ne ha vissute centinaia. L'allarme era stato lanciato dalla Consulta giovani 2000 e dalla giunta comunale mentre ancora nelle campagne i carabinieri davano la caccia ai due uomini che dopo aver stuprato insieme ad altri tre una psicotabile l'avevano fatta sequestrare da madri e sorelle per «convincerla» a ritirare la denuncia. Quello stupro seguito da sequestro è stato solo l'ultimo dei casi che hanno scosso San Giovanni facendole scoprire una irrispettata fragilità. Nei mesi scorsi per un sorpasso venne schiacciato orribilmente un uomo.

### Migliaia in piazza

E ancora un commerciante colpevole di aver chiesto il pagamento della legna venduta era stato pestato a sangue. In una sola giornata due rapine contro due gioielliere mentre è apparsa la droga con il suo seguito di degrado e violenza. Una illegalità diffusa e una mioriminalità che rischiano di diventare un vero e proprio vivaio di quadri mafiosi. Mario Oliverio deputato progressista in un'interrogazione sostiene che gli spacciatori sono «facilmente individuabili e collegati alle cosche di Crivone». Dice Oliverio «la manifestazione non l'avevamo fatta per metterci l'anima in pace ma per segnalare un pericolo drammatico e urgente. Non è possibile che il sindaco e un'intera comunità chiesi come presa cerchiamo aiuto perché avvertono che la situazione sta diventando insostenibile e non accade nulla ma che anzi anni fa incendio del Comune senza che venga mosso un dito per difenderlo dagli assalti. Il corteo è stato un segnale di fiducia. Ma se i cittadini avvertono distacco e lontananza si spinge a risolvere i problemi fuori dallo Stato con la violenza o la prepotenza. Qui da anni è stata soppressa la tenerezza dei carabinieri. La caserma fa quello che può. Ma solo di giorno perché per fare la ronda di notte non c'è neanche una gazzezza. Il commissariato di polizia non esiste. Nonostante questo San Giovanni dovrebbero garantire il controllo non soltanto del proprio paese 20mila abitanti, ma anche del comprensorio su cui gravitano altri 30mila persone. Lo ripetere bisogna intervenire subito».



### Etna in azione

#### Cenere e lapilli fino a Taormina

Forti boati e violente esplosioni sono d'impeto alle 12.30 di ieri sull'Etna e sono stati avvertiti in numerosi paesi del versante est del vulcano (da Taormina sino a 200 km di distanza) e registrati dalla rete sismica dell'osservatorio sismologico di Acireale. Il cratere esplose è quello di Nord-Est, sopra i 3200 metri. Durante le esplosioni sono state osservate «fontane» di lava incandescente uscite dalla «bocca» e raggiungere alcune centinaia di metri d'altezza. La fascia ionica compresa tra Giarre e Fiumefreddo è stata coperta da una coltre di cenere nera e di lapilli trasportati dal vento. Il fenomeno è stato definito «il più importante» degli ultimi mesi. L'Etna, comunque, rimane «sotto osservazione» da parte della Protezione civile e degli esperti del Cnr di Catania. In serata una nota della prefettura di Catania precisava che il fenomeno si era esaurito. L'asse di massima dispersione del materiale lavico «lanciato» dal cratere di Nord-Est e la loro dispersione lascia ritenere che quello di ieri sia l'episodio più violento tra quelli recentemente osservati ad una distanza di oltre 15km dalla «bocca» di emissione sono stati infatti trovati frammenti di scoria lavica di 7-8 centimetri di diametro. Registrati molti fusi «senza radice» che hanno l'effetto di una vera colata lavica.

## Catania, Francesco Di Mauro, poliziotto, fece fuoco credendo che l'uomo fosse armato

# Sparò e uccise lo stupratore della cognata

## I magistrati: «È stata legittima difesa»

Mentre il Parlamento discute e si divide sulla legge per la violenza sessuale si fa luce sul tentativo di stupro avvenuto nove mesi fa a San Gregorio a pochi chilometri da Catania. Tornando a casa Patrizia Villa era stata aggredita da uno sconosciuto mentre stava aprendo il garage. Intervenne il cognato, un poliziotto in borghese che sparò all'aggressore colpendolo a morte. Adesso i magistrati hanno archiviato il caso perché si trattò di legittima difesa.

sare i magistrati - tra cui i tangenti sessuali non è di rango inferiore a quello dell'integrità fisica».

### Archiviazione

La richiesta di archiviazione arriva in un momento particolare proprio mentre in Parlamento si divide sulla nuova legge per la violenza sessuale. I magistrati in questo caso avrebbero riconosciuto la legittima difesa di fronte all'imminente pericolo della violenza sessuale e alla stessa possibilità che l'aggressore sparasse al poliziotto che gli aveva gridato di allontanarsi. «Siamo convinti», spiega Anna Finocchiaro della commissione Giustizia del Pds, che ha promosso la legge - che non si possa bloccare come sta accadendo l'iter legislativo che prevede pene più severe per un crimine non solo contro la persona ma contro la libertà. A Catania - aggiunge - c'è stata una sentenza evolutiva rispetto al episodio avvenuto a Taranto qualche giorno fa dove un caporale aveva stuprato una ragazzina di tredici anni e con il patteggiamento non si è fatto un giorno di galera. Speriamo di poter avviare in Parlamento una discussione più serena».

Villa stava tornando a casa ed era entrata nel seminterrato proprio sotto l'appartamento dove abita con i genitori. Mentre stava aprendo il garage viene avvicinata da un ragazzo che scese dall'automobile. Le chiede un'informazione. In un istante però Carlo Tormis stringe la ragazza spinandola verso il muro. Richiama dal padre che era sul balcone sia il cognato sono scesi nel seminterrato per soccorrerla. A quel punto Francesco Di Mauro ha estratto la pistola e ha intimato all'aggressore di fermarsi. Per tutta risposta Tormis ha spinto la ragazza a terra e si è messo la mano in tasca. Immediata la risposta del poliziotto che ha fatto fuoco colpendo mortalmente al volto il violentatore. «Da quel giorno - commenta una ragazza che abita nello stesso complesso di palazzina a San Gregorio - non torno a casa da sola la sera. Patrizia è stata fortunata ma potrebbe succedere ancora». La decisione dei magistrati catanesi è stata accolta con soddisfazione dall'agente di polizia che non ha voluto fare commenti. La storia è amara una storia di violenza un'esperienza della quale tutti i protagonisti avrebbero fatto volentieri a meno.

■ CATANIA Un tentativo di violenza sessuale finito male per Carlo Alberto Tormis pregiudicato che il 29 marzo scorso aveva aggredito Patrizia Villa mentre stava tornando a casa. Tormis venne sorpreso dal cognato della ragazza, l'agente di polizia Francesco Di Mauro che impugnò la pistola d'ordinanza facendo fuoco e colpendo mortalmente al volto Tormis.

**Legittima difesa**  
Per i magistrati della Procura della Repubblica di Catania si trattò di legittima difesa e adesso chiedono l'archiviazione del caso derubricando l'accusa da omicidio volontario e legittima difesa. Questa la valutazione dei sostituti Mario Anato e Dora Catena a proposito dell'omicidio di

Erano le 23.30 quando Patrizia

Complotto contro l'ex pm: De Biase denuncia la magistratura bresciana per violazione di segreto d'ufficio

# Feltri difende i suoi attacchi a Di Pietro

L'ex ispettore ministeriale Domenico De Biase - indagato per il complotto anti-Di Pietro con il suo ex capo Dinacci Previtelli e Berlusconi jr - ha denunciato la violazione del segreto d'ufficio sugli atti dell'inchiesta bresciana. Alcuni spazzoni del suo interrogatorio sono stati pubblicati da «Panorama» «lo avevo chiesto i verbali ai pm di Brescia ma non mi sono mai stati dati». Polemica dell'avvocato di Di Pietro, Massimo Di Noia, con Vittorio Feltri.

MARCO BRANDO

■ MILANO Un «pezzetto» del caso Di Pietro grazie al gioco delle competizioni giudiziarie rimbalza da Firenze a Milano. L'ex ispettore del ministero della Giustizia Domenico De Biase - indagato dalla procura bresciana per concorso in concussione ed omissione di denuncia - ha bussato alla porta della procura milanese per denunciare la violazione del segreto d'indagine. Quello che egli ritiene si sarebbe dovuto garantire intanto agli atti dell'inchiesta condotta proprio

la lettura di stralci del suo interrogatorio. Ha ulteriormente contrariato «Su Panorama» sono stati riportati testualmente e con precisione brani tratti da verbali relativi ad interrogatori da me resi ai pm di Brescia Salamone e Bonfigli» ha affermato l'ex ispettore. «Poiché tale divulgazione non può essere che illegittima - ha aggiunto - non avendo né io né il mio difensore ricevuto mai copia di tali verbali benché ne avessi formalmente fatto richiesta ai pm precedenti ho presentato in data odierna al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano atto di denuncia al fine di individuare le eventuali responsabilità penali in ordine all'avvenuta violazione del segreto d'indagine».

Le dichiarazioni di Domenico De Biase riportate dal settimanale? Sì legge Dinacci mi disse che quella documentazione (il memoriale Gorrini e altri documenti su Di Pietro ndr) non andava protocolata trattandosi di un carteggio che gli era stato consegnato da Previtelli

E ancora (secondo De Biase) «Dinacci mi disse che aveva saputo dal ministro Previtelli che Di Pietro il giorno 6 dicembre si sarebbe di ritorno dalla magistratura e che nell'occasione avrebbe scritto una lettera con la quale si sarebbe discusato con i colleghi del pool in relazione all'invito a comparire spontaneamente a Silvio Berlusconi». Per la cronaca Ugo Dinacci ha sempre dato una versione diversa i dossier gli arrivarono a casa in busta anonima e semmai fu De Biase ad ipotizzare che dietro ci fosse Previtelli.

Intanto ieri l'avvocato di Di Pietro Massimo Di Noia ha sparato a zero su Vittorio Feltri direttore del «Giornale» edito da Paolo Berlusconi che l'altro giorno aveva scritto in sintesi questa storia. L'ex assessore di Craxi Maurizio Raggio in un'intervista sei mesi fa dichiarò che il banchiere Pacini Battaglia avrebbe dato al proprio avvocato Lucibello oltre 5 miliardi destinati a Di Pietro. Tutti - Di Pietro, Lucibello Pacini - hanno smentito annunciando querelie e richieste di

sarcinamento dei danni. Per giunta è risultato che proprio Di Pietro al corrente delle «voci» aveva denunciato in luglio a Brescia questa storia chiedendo di essere tutelato. Feltri però ha ribadito che il suo quotidiano ha fatto solo il proprio dovere e che «la trasparenza non è una colpa». «Ce l'hanno con noi perché non ci adattiamo a suonare con la banda» ieri l'avvocato Di Noia si è definito «concertato».

Per Feltri è assolutamente normale e rappresenta un fulgido esempio di perfetta trasparenza e correttezza di informazione tenere nel cassetto per mesi un'intervista e pubblicarla ad orologeria quando è più conveniente pubblicare il contenuto di una conversazione quando lo stesso intervistato diffida dal farlo pubblicare delle accuse infamanti pur riconoscendo che esse potrebbero essere assolutamente infondate accordarsi col proprio editore peraltro anch'esso coinvolto nella vicenda sul se e quando pubblicare quelle accuse.

Dovrà risarcire due miliardi

# Tangenti Cariplo: condannato a quattro anni Roberto Mazzotta

■ MILANO L'ex presidente della Cariplo Roberto Mazzotta che è stato anche vicesegretario della Dc è stato condannato a 4 anni di reclusione al termine del processo in cui con Bettino Craxi e Paolo Berlusconi tra gli imputati per corruzione a causa delle tangenti pagate per gli immobili acquistati dal Fondo Pensioni Cariplo. La settima sezione penale ha condannato anche l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi (tre anni e dieci mesi). Citaristi e Mazzotta dovranno risarcire due miliardi. Il tribunale ha invece assolto per non aver commesso il fatto Angelo Baroni ex segretario provinciale della Dc di Brescia. Il pm Gherardo Colombo che aveva chiesto le condanne per tutti gli imputati aveva proposto per Mazzotta 3 anni e otto mesi di reclusione. Roberto Mazzotta ha annunciato subito il

ricorso in appello. In una nota al feroce il Tribunale con la sua decisione non ha voluto accogliere pienamente le ragioni della mia difesa».

«Ribadisco - aggiunge Mazzotta - la mia completa estraneità ai fatti che mi sono stati contestati. Nell'esercizio delle funzioni di presidente del Fondo Pensioni Cariplo io mi attenni in conformità ai comportamenti che hanno caratterizzato per trent'anni tutta la mia vita pubblica e professionale al completo e rigoroso rispetto dei miei doveri».

«Sapra il tribunale di appello - conclude l'ex presidente della Cariplo - riconoscere compiutamente la realtà dei fatti e darmi finalmente giustizia». Dal procedimento il tribunale ha deciso di stralciare la posizione di Berlusconi e Craxi che avevano chiesto alla Cassazione di trasferire il processo. Per la sentenza si attende l'esito del loro ricorso.